

Arrestato ad un posto di blocco assieme alla sua ragazza

Preso a Napoli «fiancheggiatore» Br ricercato anche per il caso Cirillo

Antimo Petrone, 24 anni, era già accusato di partecipazione a banda armata - Ha cercato di fuggire ed è stato catturato dopo un drammatico inseguimento - La coppia stava trasportando due pistole a bordo di una Vespa

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Antimo Petrone, 24 anni, ricercato per partecipazione e costituzione di banda armata dal 16 luglio scorso nell'ambito dell'inchiesta sul sequestro Cirillo, accusato di essere uno dei fiancheggiatori della «colonna Napoli» delle Br, è stato arrestato l'altra sera a Pomigliano d'Arco, nei pressi del capoluogo campano. Insieme a lui, al termine di un drammatico inseguimento, è stata arrestata anche la sua ragazza, Giuliana Pennacchio, 21 anni, studentessa della facoltà di Scienze politiche di Napoli.

Giuliana Pennacchio non era colpita dal ordine di cattura, ma, alla vista del posto di blocco, che i carabinieri avevano effettuato per una normale operazione di controllo nella zona periferica di Pomigliano, si è liberata di una borsa di pelle nella quale sono state poi trovate due pistole calibro 765 con una decina di pallottole nei caricatori.

L'arresto dei due è stato piuttosto movimentato. Antimo Petrone e Giuliana Pennacchio viaggiavano a bordo di una «vespa» 125 verde bottiglia. Giunti all'altezza del posto di blocco, però, la «vespa» ha tentato di fuggire e si è trattenuta per qualche secondo a distanza.

Il suo nome, infatti, salta fuori durante le indagini che polizia e carabinieri, effettuato alla fine degli anni '70, quando in città si moltiplicarono gli attentati dinamitardi alle caserme dei carabinieri e ai commissariati di polizia.

Gli inquirenti non ritengono che Petrone abbia partecipato direttamente al sanguinoso blitz di Torre del Greco, dove venne massacrata la scorta e rapito l'assessore regionale Ciro Cirillo. L'ordine di cattura, infatti, parla di partecipazione a banda armata, e i carabinieri specificano che la «banda armata» in questione sarebbe proprio la colonna napoletana delle Br, ma non c'è nessun accenno al reato di sequestro di persona.

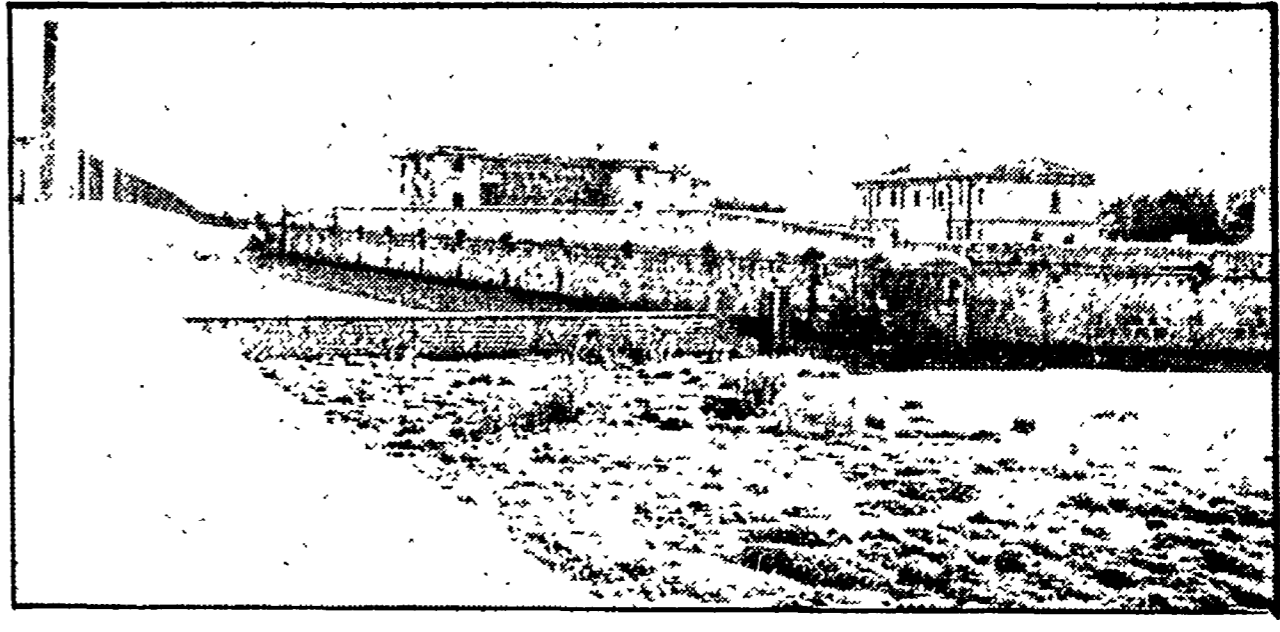
Questo vuol dire che gli inquirenti lo ritengono fiancheggiatore attivo, più che uno degli esponenti del gruppo di fuoco (una quindicina circa) che parteciparono al rapimento dell'assessore democristiano.

Franco Di Mare

Il tossicomane suicida all'Ucciardone

S'è ucciso in cella con il «buco» d'eroina Era malato di cancro

Un tumore maligno al cervello - Si iniettava la droga per lenire gli atroci dolori - Inchiesta: era senza cure?



Dalla nostra redazione
PALERMO — Quando i secondini delle carceri dell'Ucciardone di Palermo hanno spalancato la porta della cella, la tragedia era giunta ormai al suo epilogo: il corpo senza vita di Liborio Agnello, tossicodipendente da quasi quattro anni, disoccupato, trentenne, arrestato appena il giorno prima, penzolava nel vuoto avvinghiato saldamente ad una corda rudimentale, stretta a sua volta alle grate della finestra.

Quel giorno per sciogliere i nodi, dare l'allarme e trasferire la vittima all'Istituto di medicina legale. Qualche ora per esplorare le formalità burocratiche concesse alla sepoltura nel cimitero palermitano dei Rotoli. Poi, il dolore straziante dei familiari, i ricordi sulla personalità del giovane suicida, la ricostruzione di un'esistenza che già da qualche anno appariva tragicamente segnata. Lo hanno dichiarato i genitori: Liborio faceva ricorso a dosi sempre più massicci d'eroina per lenire i dolori lancinanti che gli venivano da un inaguaribile cancro al cervello. E per trovarvi i soldi necessari ad una terapia, tanto dispendiosa quanto fallace, era costretto a spacciare.

Roba da poco: qualche grammo di droghe pesanti e di hashish. Questi quantitativi che gli agenti della squadra antirapina della Questura di Palermo (c'era anche il sospetto che Liborio Agnello offrisse ospitalità ad una banda di ladri che mettono a segno i loro colpi nel centro della città — fatta irruzione nella sua abitazione di Piazzetta Sant'Andrea (nel centro storico) avevano scoperto in sua presenza. Ma Liborio non era solo. Stava in compagnia di una decina di tossicodipendenti, conosciuti e schedati come proprio nella sua abitazione si davano convegno ogni giorno per l'ac-

quisto della loro «razione» quotidiana. E dalla perquisizione, oltre ad una piccola bilancia ed altri strumenti necessari per la vendita al dettaglio, era saltata fuori una pistola non dichiarata e con il numero di matricola accuratamente limato. Era più che sufficiente per arrestare in precedenza per analoghi reati, ai posti di Liborio Agnello sono scattate le manette. La malattia incurabile e una probabile crisi di astinenza hanno provocato l'irreparabile.

Adesso esplodono le polemiche. Parole durissime vengono dai familiari. La madre di Liborio smentisce la versione ufficiale della Questura, secondo la quale il giovane, prima di esser messo agli arresti, avrebbe potuto far ricorso ad una dose di metadone sotto la sorveglianza sanitaria dei medici del Policlinico. «Non è mai stato ricoverato. E noi familiari abbiamo soltanto potuto vederlo per l'estremo addio all'Istituto di medicina legale (da circa tre mesi Liborio Agnello dava sporadiche notizie di sé alla famiglia n.d.r.). Analogo il punto di vista di Concetta, sorella di Liborio: «Mio fratello s'è ucciso perché non ha avuto la forza di superare una crisi d'astinenza. Se gli fosse stato dato il metadone non sarebbe arrivato alla disperazione».

Tra queste due versioni antitetiche, sta il corpo di un giovane diventato eroinomane quasi «per forza», che con un gesto irreversibile decide di anticipare la sua fine. Una vicenda che forse nasconde precisi responsabilità individuali: tant'è che la magistratura palermitana ha aperto un'inchiesta nelle carceri dell'Ucciardone per portarle eventualmente alla luce.

Quando alle 22.35 di domenica sera una pattuglia di meronite aveva effettuato come di consueto un giro di ispezione, non aveva notato nulla di anormale. Gli ignoti attentatori devono dunque aver agito nel tempo intercorrente tra il passaggio del metroutlet e il momento in cui la prima ligne di fuoco sono state avvistate.

Nella zona del Meranese, negli ultimi mesi si sono verificati altri incendi quasi tutti di sicura matrice dolosa, che hanno distrutto diverse automobili spesso di proprietà di carabinieri e poliziotti che in trasferta. Mentre per gli attentati compiuti con esplosivi, come le recenti quattro cariche di dinamite fatte brillare a Bolzano vi era stata una successiva rivendicazione da parte di gruppi terroristici, nel caso degli incendi alle automobili del Meranese nessuno si è finora fatto vivo.

Tuttavia anche episodi che altrove riguarderebbero soltanto la cronaca nera ricevono una connotazione politica. C'è chi specula sulla difficile convivenza dei gruppi etnici italiani e tedesco punta a fuorviare l'attenzione dell'opinione pubblica e spesso delle stesse forze politiche locali dai problemi economici e sociali della provincia.

g. n.

Conclusa a Bergamo l'istruttoria partita dalle confessioni di Michele Viscardi

Per Prima linea a processo altri 136 imputati

Smantellato il ramo principale dell'organizzazione - Tra gli accusati Marco Donat Cattin, Sergio Segio, Roberto Rosso, Marco Fagiano e Viscardi - Dal «terrorismo diffuso» agli omicidi più atroci - A novembre inizio del dibattimento

Bloccato lungo la strada
Operatore turistico rapito ieri sera nei pressi di Nuoro
Il terzo sequestro dell'anno in Sardegna

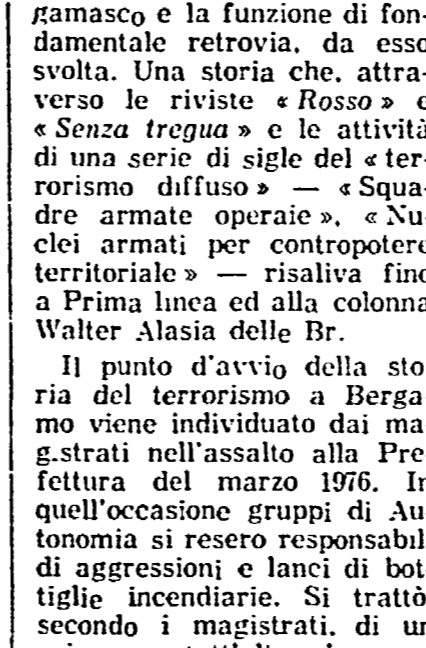
NUORO — Un imprenditore turistico di 54 anni, Antonio Sacchi, è stato sequestrato ieri sera all'estrema periferia di Nuoro dopo essere stato bloccato mentre transitava a bordo della sua auto. È il terzo rapimento in Sardegna dall'inizio di quest'anno.

Dal nostro inviato
BERGAMO — Centotrentasei imputati, dodici assolti. Con questo verdetto si è conclusa l'istruttoria contro il «ramo bergamasco» di Prima linea, i cui atti sono da ieri ufficialmente depositati. I fatti contestati riguardano — oltre alla imputazione generale di «banda armata» — una serie di atti terroristici «minori» (bombe contro caserme dei carabinieri, rapine e detenzioni di armi) avvenuti nella provincia di Bergamo tra il '76 e l'80, ma tra gli imputati figurano in pratica tutti i grossi nomi di Prima linea: Marco Donat Cattin, Michele Viscardi, Marco Fagiano, Bruno Laronga, Sergio Segio, Roberto Rosso, Paolo Zambianchi e Francesco D'Urso.

Si calcolò allora che almeno la metà degli aderenti a Prima linea fossero stati catturati. Di certo era caduta nella rete tutta la direzione strategica, la cui struttura, ormai, non aveva più segreti per gli inquirenti. In particolare tornò in carcere quel Robertino Rosso, esponente di spicco dell'Autonomia che, nel gennaio del '78, se l'era cavata con una mitissima condanna (e con la libertà condizionale) nel processo che l'aveva visto imputato per banda armata.



Marco Donat Cattin



Michele Viscardi

quanto sapeva e, con loro, percorse in auto oltre tremila chilometri indicando dove e strutture organizzative. Il lungo viaggio lo portò da Bergamo a Milano, a Bologna, a Firenze, a Roma, a Napoli ed a Taranto.

gamasco e la funzione di fondamentale retrovia, da esso svolta. Una storia che, attraverso le riviste «Rosso» e «Senza tregua» e le attività di una serie di sigle del «terrorismo diffuso» — «Squadre armate operaie», «Nuclei armati per controspionaggio territoriale» — risaliva fino a Prima linea ed alla colonna Walter Alasia delle Br.

Alcune ore per esplorare le formalità burocratiche concesse alla sepoltura nel cimitero palermitano dei Rotoli. Poi, il dolore straziante dei familiari, i ricordi sulla personalità del giovane suicida, la ricostruzione di un'esistenza che già da qualche anno appariva tragicamente segnata. Lo hanno dichiarato i genitori: Liborio faceva ricorso a dosi sempre più massicci d'eroina per lenire i dolori lancinanti che gli venivano da un inaguaribile cancro al cervello. E per trovarvi i soldi necessari ad una terapia, tanto dispendiosa quanto fallace, era costretto a spacciare.

Roba da poco: qualche grammo di droghe pesanti e di hashish. Questi quantitativi che gli agenti della squadra antirapina della Questura di Palermo (c'era anche il sospetto che Liborio Agnello offrisse ospitalità ad una banda di ladri che mettono a segno i loro colpi nel centro della città — fatta irruzione nella sua abitazione di Piazzetta Sant'Andrea (nel centro storico) avevano scoperto in sua presenza. Ma Liborio non era solo. Stava in compagnia di una decina di tossicodipendenti, conosciuti e schedati come proprio nella sua abitazione si davano convegno ogni giorno per l'ac-

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	
Bolzano	15-29
Verona	18-29
Trieste	20-27
Venezia	16-28
Milano	16-28
Torino	15-29
Cuneo	15-23
Genova	22-27
Bologna	19-30
Firenze	20-31
Pisa	19-27
Ancona	20-30
Perugia	19-28
Pescara	20-32
L'Aquila	20-30
Roma U.	22-29
Roma F.	23-29
C. basso	21-29
Bari	23-30
Napoli	21-29
Potenza	17-28
S.M. Leuca	24-31
Roggio C.	26-35
Messina	26-31
Palermo	25-28
Catania	22-34
Alghero	17-27
Cagliari	20-33

SITUAZIONE: La pressione atmosferica sull'Italia è ulteriormente diminuita nelle ultime 24 ore ma ora tende nuovamente ad aumentare. Permane nei bassi strati atmosferici una moderata circolazione di aria fresca e instabile proveniente dai quadranti orientali che interessa più particolarmente le Tre Venezie e la fascia adriatica.

Il conflitto tra i magistrati di Milano e di Roma

P2: slitta la decisione sulla competenza

La Cassazione ha chiesto in visione nuovi atti sull'affare Eni-Ultrafim e Rizzoli-Adige - Tognoli e Viola smentiscono le «rivelazioni» di un settimanale

MILANO — Non è stata detta ancora l'ultima parola sul conflitto di competenza tra i giudici di Roma e di Milano relativo a due inchieste in corso sull'affare P2 nate dalla scoperta dell'archivio segreto di Licio Gelli. La decisione della Cassazione subirà sicuramente un slittamento di questo ha creato tra i magistrati milanesi che seguono le indagini notevole preoccupazione. La sezione feriale della Corte di Cassazione, infatti, ha chiesto alla procura di Milano nuove documentazioni, che i giudici hanno già provveduto a spedire, sui casi Eni-Ultrafim e Rizzoli-Adige.



Licio Gelli

Ma le confessioni di Viscardi e le successive indagini degli inquirenti di Bergamo, quanto sapeva e, con loro, percorse in auto oltre tremila chilometri indicando dove e strutture organizzative. Il lungo viaggio lo portò da Bergamo a Milano, a Bologna, a Firenze, a Roma, a Napoli ed a Taranto.

Fra le carte di Gelli è stata trovata una cartella dattiloscritta da Flaminio Piccoli, in quanto presidente della DC, sulla quale si fa fede di un accordo stipulato con Rizzoli in cambio dell'intervento del gruppo editoriale per risolvere

re le difficoltà del quotidiano L'Adige. Sono queste le indagini sulle quali sembra riproporsi il conflitto di competenza fra i giudici milanesi e quelli di Roma.

Sequestrate cinquemila magliette «Lacoste»: erano false

VENEZIA — Cinquemila magliette col falso marchio «Lacoste» (il celebre rucodillo), per un valore di oltre 160 milioni di lire, sono state sequestrate e sequestratori dell'Italia settentrionale sono stati denunciati: questi i primi risultati di una indagine cominciata alcuni mesi fa dai carabinieri di Chioggia.

Venti arresti a Riccione in un locale per omosessuali: prostituzione

RIMINI — Venti arresti a Riccione e la chiusura di un locale riservato ai gay è il risultato di una operazione di polizia che ha portato alla scoperta di un «gelo» di prostituzione maschile. I carabinieri, su segnalazione della Procura della Repubblica di Rimini, sono intervenuti, alle 23.00 di domenica mattina, al «Club 99» di Villata.

È stato lo stesso Bernard Lacoste, titolare dell'omonima ditta parigina, a denunciare la presenza nella rete commerciale italiana di indumenti sportivi col marchio originale contraffatto. L'indagine è partita col sequestro di alcune decine delle false magliette nel negozio di un commerciante di Chioggia.

ICC hanno scoperto così che il locale era suddiviso in due parti. Una, all'aperto, dall'aspetto di un normalissimo dancing, sia pure con la particolare di essere frequentato da omosessuali da uomini. Nell'altra, al chiuso, giovani si prostituivano a clienti meno giovani in gran parte provenienti da Milano. Degli arrestati, 4 dovranno rispondere, a quanto sembra, di favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.

Tra i colpiti c'è il proprietario del «Grand Hotel» di Bergamo. Con i titolari dell'azienda (Pier Paolo Acquaroli e Cesare Cappelli) sono stati denunciati altri quattordici rappresentanti e negozianti del Veneto, della Lombardia e del Piemonte.

Il direttore dello stesso locale, Liberati.

ALFREDO RICCIOLI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile

Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizz. giornale n. 4353. Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma viale Mazzini n. 19 - Telefono centrale 4950333 - 4950332 - 4950331 - 4950335 - 4951284 - 4951285

Stabilimento tipografico C.A.T. - 00115 Roma Via del Teatro, 19